

Il nostro viaggio continua in **Borneo**, per estensione geografica, la terza isola più grande al mondo situata tra la penisola malese e **Sumatra** (a ovest), **Giava** (a sud), le isole **Sulawesi** (a est) e le **Filippine** (a nord). Il suo territorio è politicamente diviso in tre stati: **Malesia** (**Sarawak** e **Sabah**), **Indonesia** (**Kalimantan**) e Principato del **Brunei**, ma culturalmente esso appartiene al settore indonesiano. In particolare, le opere esposte provengono dalla regione del Kalimantan, caratterizzata da foreste pluviali equatoriali che forniscono il materiale principale utilizzato nella loro creazione: il **legno del ferro** (scient. *Eusideroxylon zwageri*), caratterizzato dalla forte resistenza agli agenti atmosferici e agli insetti silofagi.

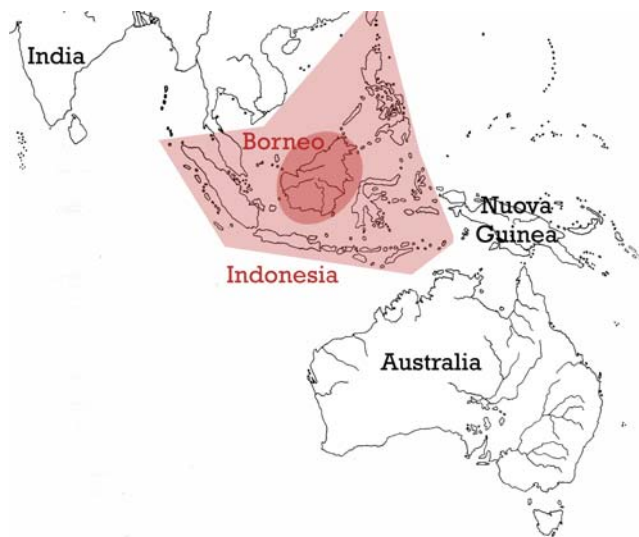


Fig. 1. Area stilistico-culturale del Borneo.

I popoli nativi del Borneo sono conosciuti collettivamente col nome di *dayak*, letteralmente «quelli dell'entroterra». Tale esonimo, attribuito dalle popolazioni malesi residenti sulla costa, comprende un gran numero di gruppi etnici linguisticamente e culturalmente affini o distinti fra loro. Fra questi gli Ngaju e gli Ot Danum (Borneo centro meridionale), gli Iban (Sarawak e Borneo occidentale), i Kayan e i Kenyah (Borneo centro orientale e Sarawak settentrionale).

La presenza di **tratti** e **complessi culturali** distribuiti omogeneamente all'interno di vaste aree geografiche dell'isola permette di stabilire delle relazioni tra la maggior parte delle etnie.

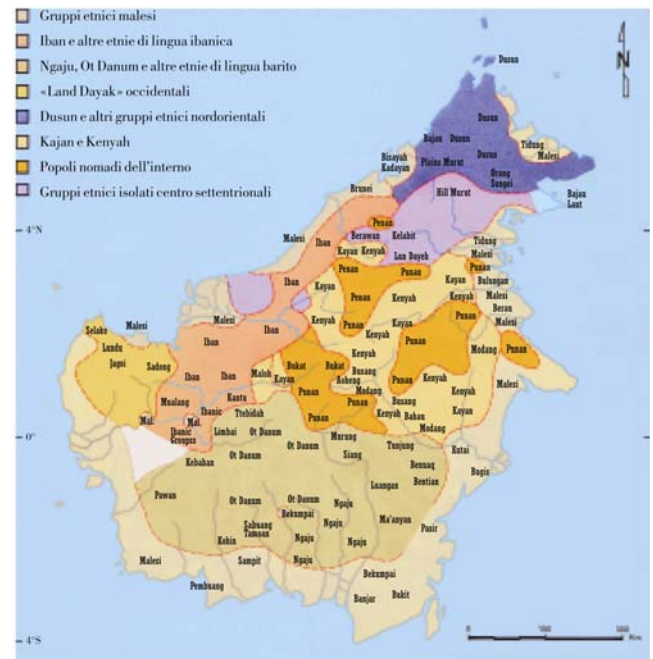


Fig. 2. Carta dei gruppi etnici del Borneo. Sellato, 1989.

**I patong.** Grandi sculture in legno, chiamate in senso generico col nome *patong* (*hampatong* oppure, in bahasa indonesiana, *patung*), raffiguranti uomini e animali erano erette dai popoli nativi del Borneo vicino agli ingressi delle loro abitazioni e lungo i sentieri che conducevano dai loro villaggi al fiume.

Si trattava in genere di ritratti di spiriti ancestrali o di divinità della natura che erano realizzati in occasione della morte d'un membro del villaggio, o per commemorare la cattura d'un nemico in battaglia, ed erano considerati alla stregua di guardiani soprannaturali capaci di tenere lontani dalla collettività gli spiriti pericolosi, e particolarmente quelli portatori di malattie.

Quando le sculture raffiguravano un defunto, esse potevano anche incarnare lo spirito immortale, prima che esso intraprendesse il suo viaggio lungo e pericoloso verso le dimore ultraterrene.

I popoli nativi del Borneo credevano, infatti, che ciascun individuo possedesse due anime: una mortale che cessava d'esistere col corpo e una che era inviata alla **Casa delle Anime** dopo la cosiddetta «seconda sepoltura» (*tivah*, *dala*, *kwangkai*, *wara* oppure *gombok mpe selimat*).

Le opere di ogni sala possono essere osservate alla luce di quattro distinti livelli di lettura:

- il **viaggio** nei «Mari del Sud» e la «scoperta» primitivista dell'opera d'arte etnica (visione etica);
- gli **ethnos** di cui erano parte integrante gli artisti che hanno creato le opere esposte;
- un **tema** di particolare rilevanza antropologica collegato alla visione del mondo delle culture in questione (visione èmica);
- lo **stile**, in alcuni suoi caratteri salienti e peculiarità, elaborato dalle culture delle aree presenti nel percorso espositivo.

Per i funerali d'individui di alto rango, oltre alle figure umane, erano rappresentate anche creature protettive come tigri, orsi e leopardi (vedi opera n. 12). I *patong* avevano dimensioni diverse che andavano dai circa dieci centimetri delle piccole statuette che venivano lasciate a protezione delle risaie, o che erano usate come amuleti personali, ai quattro o anche cinque metri delle grandi statue raffiguranti animali ed esseri terrificanti, che venivano erette nei pressi del villaggio allo scopo di difendere la comunità dalle epidemie e dalle calamità naturali. Tali opere (vedi nn. 4 e 12) erano spesso realizzate scolpendo soltanto la parte superiore (1/3 ca.) di un tronco d'albero che veniva poi saldamente infisso nel terreno.


Un gruppo di *patong* poteva, inoltre, precedere l'ingresso d'una casa familiare (in ngaju, *huma hai*) o contraddistinguere una vera e propria area cerimoniale.



Fig. 3. Una casa familiare ngaju (*huma hai*) con piattaforma di accesso (*parekan*) e una serie di sculture funerarie.

In alcuni casi, i *patong* raffiguravano, in associazione alle figure umane e animali, i beni di lusso che i popoli dell'interno ottenevano dai mercanti che dalla costa risalivano i fiumi, in cambio di resine aromatiche, legno e pelli animali. Fra tali oggetti figurano in particolare le giare di terracotta, (vedi opera n. 11).

Le sculture intorno al metro di altezza potevano rappresentare antenati che avevano goduto di particolare prestigio e che erano talvolta consultati come oracoli, o persone che erano state particolarmente amate in vita e delle quali s'intendeva, in questo modo, perpetuare il ricordo, come -ad esempio- le tenere rappresentazioni di bambini in braccio alla madre (vedi opera n. 17). Tali *patong* di media grandezza, dai tratti spesso fortemente realistici, erano conservati anche all'interno delle case collettive o, in loro assenza, nelle case individuali.





 L'arte dei popoli nativi dell'entroterra presenta una forte capacità espressiva: dalle figure realistiche scolpite con espressioni delicate, ai personaggi più forti e contrastati che emergono dai miti più violenti. La scultura *pantak* (opera n. 13), rappresentante un defunto d'alto rango a braccia aperte, è da considerare come uno dei massimi capolavori di realismo figurativo dell'arte etnica.

Il nucleo di opere del Museo, di cui una buona metà è qui esposta, ha caratteristiche formali e visive che permettono anche di mettere in luce due peculiarità espressive:

- le cosiddette «figure accovacciate» (*Hockerfigur*) che costituiscono uno dei generi artistici più rilevanti di un'area che si estende dall'India al Pacifico orientale (vedi opere nn. 1, 3, 4, 6, 9, 19-22);
- il tema del «doppio» declinato sia attraverso figure che materializzano visivamente opposizioni formali (vedi opere nn. 5, 7, 8 e 10), sia attraverso espressioni artistiche che sottendono un fondamentale dualismo ideologico: uomo/antenato (vedi opere nn. 2, 11, 14 e 17) e uomo/animale (vedi opere nn. 12, 15 e 16).

Il nucleo dei *patong* del Museo rappresenta, nel suo genere, una delle più importanti, se non -in assoluto- della più importante raccolta al mondo di sculture dei popoli del Borneo.

Le opere di ogni sala possono essere osservate alla luce di quattro distinti livelli di lettura:

-  il **viaggio** nei «Mari del Sud» e la «scoperta» primitivista dell'opera d'arte etnica (visione etica);
-  gli **ethnos** di cui erano parte integrante gli artisti che hanno creato le opere esposte;
-  un **tema** di particolare rilevanza antropologica collegato alla visione del mondo delle culture in questione (visione èmica);
-  lo **stile**, in alcuni suoi caratteri salienti e peculiarità, elaborato dalle culture delle aree presenti nel percorso espositivo.